

SULLA
STORICA COSTITUZIONE
DELLA
PROVINCIA DI TERAMO

MEMORIA

letta da **FRANCESCO SAVINI** nella seduta straordinaria
del Consiglio Provinciale seguita in Teramo
ai 26 Gennaio del 1891.

Appendice di **A. SUARSELLI**



CASA EDITRICE GIOVANNI FABBRI - TERAMO 1927

Al lettore.

Quando, or son circa quaranta anni, con il progetto Crispi per la riduzione delle Prefetture del Regno d'Italia, apparve ad offuscare il placido cielo della nostra Provincia un'ombra, e fu ombra soltanto, tutti, dai rappresentanti al Parlamento, ai cittadini illustri per cultura e per censo, ai popolani più infimi, ma pur scossi dal medesimo amore e attaccamento alla provincia madre, si levarono in piedi, pronti ad allontanare con ogni mezzo il timore oltraggioso.

Nell' iniziare la pubblicazione di questa "Collezione Abruzzese", noi non potevamo escludere, e non escludemmo,



uno tra i più brevi e concisi, ma sempre dotti lavori del venerando prof. comm. Francesco Savini, che tanto onore ha reso e rende alla nostra Regione prima ed alla nostra Patria poi con la sua non indifferente opera e con la sua vasta dottrina.

Non escludemmo, dicevo, la breve memoria "Sulla storica costituzione della Provincia di Teramo,, da lui letta nella seduta del Consiglio Provinciale di Teramo il 26 gennaio 1891, perchè ci parve necessario ricordare gli eventi e le cause che valsero a formare ed a tener compatta la Provincia di Teramo attraverso i secoli.

Certo un nuovo valore storico acquista questa nostra rievocazione dell'antico passato glorioso, oggi che nuovi eventi e uomini nuovi, tutto hanno osato e tutto hanno compiuto.

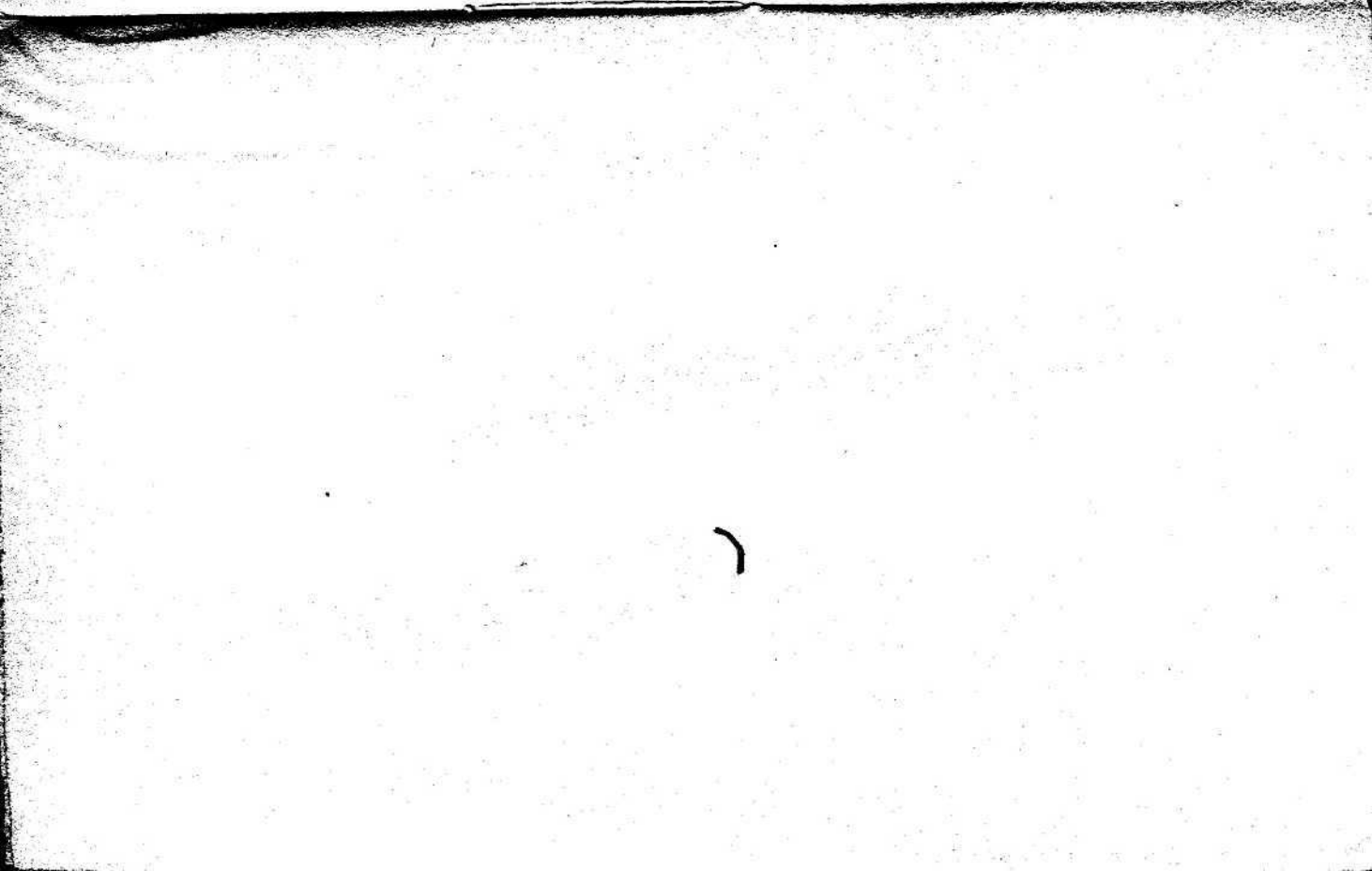
La memoranda riunione del Consiglio Provinciale nel 26 gennaio 1891, — riunione di cui un altro chiarissimo cultore delle patrie cose, il cav. Alber-

to Scarselli, parla a lungo nell'appendice posto in fondo al volumetto —, fu la sintesi migliore della libera espressione di tutte le forze valide della provincia contro un tentativo, che allora rimase solo tentativo.

Questa nuova edizione noi amiamo indirizzare alla gioventù teramana perchè senta tutto l'orgoglio di chiamarsi figlia di questa forte terra d'Abruzzo, e più perchè voglia, commisurando il presente della provincia al suo glorioso passato, rendere l'uno degno dell'altro.

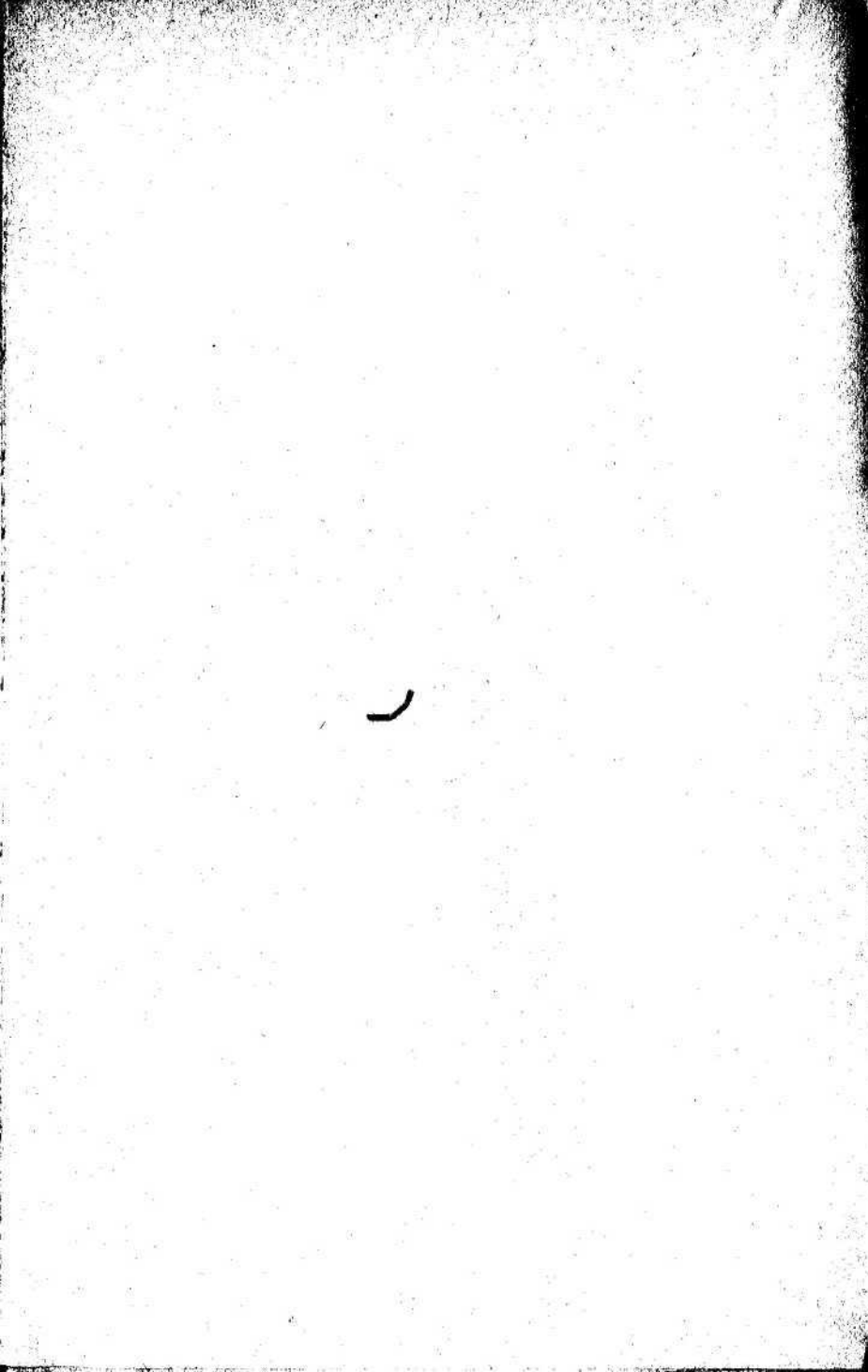
Teramo 10 - VIII - 1927

Pasquale Fabbri



SULLA STORICA COSTITUZIONE

DELLA PROVINCIA DI TERAMO



Signori !

Invitato dall'egregio nostro Presidente a dare un cenno storico della formazione della nostra provincia, noverandone le cause e notandone lo svolgimento, mi vi accingo con quelle poche forze che posseggo e nel più breve modo ch'io sappia.

Non è compito nostro rifar la storia amministrativa di Teramo ma solo cennare quella della provincia di tal nome. Giacchè nel primo caso dovremmo dire con Frontino (1) che la nostra *Interamnia Praetutianorum*

1) *Frontino*, De finibus agrorum,

fu, avanti il dominio dei romani, *Conciliabulum*, ossia, come si spiega Festo (1), capitale dell'indipendente Pretuzio, regione rispondente al territorio dell'attuale Diocesi aprutina o di Teramo; dovremmo dir pure che nel V secolo di Roma, divenuta col Piceno a quella soggetta ebbe, come lo stesso Frontino (2) ci narra, lo *ius Municipii*, mutatosi poscia nel VII secolo nello stato men felice di colonia militare, come ci prova G. B. Delfico con le lapidi (3). Ma arrestiamoci alla formazione delle provincie.

Nell'epoca imperiale, allorchè Augusto divise l'Italia in 11 regioni, il Piceno, in cui era il Pretuzio, formò

1) *Festo*, De veter. verborum signif. ad verb. *Conciliabulum*.

2) *Frontino*, Loc. cit.

3) *Delfico*, Dell' *Interamnia Pretuz.* pag. 121.

la V con un Consolare a governatore; e quando, nel secolo II dell'era volgare, l'Imperatore Adriano la ridivise in 17 provincie di tre diversi ordini, il Piceno fu dichiarato di prima classe e s'ebbe pure a capo un Consolare. Ma quando Diocleziano, chiamato dal Gibbon (1) nuovo fondatore dell'impero, rifece a foggia orientale e dispotica l'antica costituzione repubblicana dello stato, e Costantino le dette forma stabile e forte, l'Italia fu una Prefettura divisa in Diocesi e queste in Provincie.

Al Prefetto d'Italia erano soggetti due vicarii; quello di Roma e quello detto d'Italia con sede a Milano; il primo amministrava 10 pro-

1) *Gibbon*, St. della decadenza e dell'estin. dell'Imp. romano (1777).

vince, tra le quali il Piceno suburbicario (in cui era il Pretuzio) e il secondo le rimanenti 7, tra cui il Piceno annonario. Caduto l'Impero romano d'occidente e corsa l'Italia dai barbari invasori Eruli e Goti, la nostra regione ebbe a patirne i danni, e appunto in quei tempi di distruzione e di rifacimenti generali, alla fine cioè del VI secolo dell'era volgare, essa comincia ad apparire sotto il nuovo nome di *Comitatus Aprutii*, ossia Contea aprutina. E di qui, accostandoci sempre più al nostro tema, dobbiamo prender le mosse per trattarne nel modo più breve.

La prima origine dunque della Provincia ora detta di Abruzzo ulteriore primo, ossia di Teramo, e specialmente sotto il rispetto onomastico, conviene ricercarla nella medioevale Contea aprutina suddetta; le

prime tracce noi le troviamo nelle lettere di S. Gregorio Magno (1), ove appare il nostro *Anio Comes Castri Aprutientis, firmensis territorii* e che fu scritta giusta gli ultimi studi dello Jaffé-Ewald (2), nel novembre — dicembre 598. Forse allora la nostra Contea non ebbe quella forma stabile circoscritta che acquistò quando Carlo Magno nel principio del secolo IX dette ai Contadi d'Italia un organismo più perfetto.

Da quel tempo fino agli ultimi Re Longobardi la nostra regione fe' parte del Ducato o Marchesato di Fermo, come prova la succitata lettera di San Gregorio Magno, e solo quando il Re Liutprando intorno

1) *S. Gregorio Magn. Epist.*, Ediz. maurina; lib. XII, Epist. XI.

2) *Jaffé-Ewald*, *Regesta Pont. rom. Lipsiae* 1885, Veit. tom. I.

alla metà del secolo VIII (Vedi nostre note alla St. del Palma) (1) conquistò *Pinnenses, et Civitas Interamniensium etc.* (2) la nostra Contea fu annessa al Ducato di Spoleto, in cui rimase fino alla stabile sua conquista per mano dei Normanni, che seguì, come ben dimostra il Palma (3), intorno al 1140; conquista che ci strappò per sempre dalla regione più colta e più felice, che era il Piceno e di cui facevamo parte fino dai tempi romani.

Ma procediamo al racconto della formazione della provincia, chè questo è il compito nostro.

Le provincie si chiamarono nell'antico Regno *Iustitiariatus* perchè

1) *Palma St. di Teramo*: nuova ediz. Teramo, Fabbrì, 1890-91 Vol. I pag. 152 e 165.

2) *Anastas Bibliot. Vita Pap. Zaccar.*

3) *Palma St. di T.*, 1. ediz. vol. 1. pag. 155.

erano rette da un *Iustitiarius* ossia Giustiziere. Di questo è menzione nei primi tempi normanni di Ruggero I non come di un governatore stabile di provincia, sibbene come di un amministratore della giustizia senza stabile sede e neppure esso appare tale più tardi, quando Guglielmo II fece fare la famosa rassegna de' feudatarii del Regno e che, secondo il recente ed erudito studio (1) del Capasso, seguì verso il 1160. Ivi infatti il nostro *Aprutium* va sotto la rubrica *De Iustitia Comitum Boamundi de Ducatu*, cioè di Puglia; chè allora il Regno era diviso in questo ducato e nel principato di Capua. La divisione del Regno in Province si deve all'Imperatore Federico II po-

1) *Capasso*, Catal. dei feudat. normanni Napoli 1870, Pag. 35-41.

co prima del 1234, giacchè egli, secondo la cronaca di Riccardo di San Gennaro (1), spartì il Regno in nove Giustizieri, stabilendo anche la sede della Curia o Corte di ciascun Giustiziere. Essa per noi fu Sulmona: *In Justitiatu Aprutii apud Sulmonam*; e così la nostra piccola regione *Aprutium* dette nome a tutta la vasta contrada abruzzese, in cui ora entrano le tre attuali province di Aquila, Chieti e Teramo. Tal divisione durò breve tempo, giacchè il Re Carlo I d'Angiò, certo reputando troppo grande quel Giustizierato, lo spartì in due altri *citra* e *ultra Piscariam*, con decreto del 5 ottobre del 1273, siccome ci riferisce il Giustiniani (2) e più recentemente il Manieri Ric-

1) *Ricc. S. Germ.*, Chron.

2) *Giustiniani*, Dizion. stor. delle due Sicilie, tom. I.

cio (1). Però neppure allora, come ci prova l'Antinori (2), i Giustizieri, detti anche Vicerè, ebbero fissa residenza ed anzi codesti due Abruzzi furono governati da un solo Giustiziere. Codesto nome si ode fino al 1382 nella persona di Antonio di Acquaviva Conte di S. Flaviano, a quanto narra l'Ammirato (3). Nel resto di quel secolo e nella maggior parte del XV s'usa il titolo di Vicerè degli Abruzzi; poi allo scorcio del XV quello di Governatore. Nei tempi di guerresche invasioni essi o ritenevano tal nome, siccome il Balì di Vitry sotto Carlo VIII di Francia nel 1496, ov-

1) *Manieri Riccio*, Il Regno di Carlo I d'Angiò nel 1273 (Firenze 1875 a pag 54) ove si cita dall'Arch. di Stato di Napoli il Reg. ang. 1272. B. n. 14 fol. 173, 175 e 179.

2) *Antinori*. Mem. st. abruzzesi. Napoli, 1782.

3) *Ammirato*. St. delle fam. nob. Napolit.

vero assumevano quello straordinario di Commissario, siccome seguì pel Beltramo nel 1501 nell'invasione francese di Ludovico XII. Il nome di Preside, che durò poi fino a' tempi della Rivoluzione francese, s'incomincia a sentire sotto la nuova dominazione spagnola e propriamente nel 1553 con Domenico Caracciolo. I Presidi col governo dei due Abruzzi durarono fino al 1641, allorquando Ferdinando Mugnos, ultimo a governarli insieme, s'intitolò pel primo Preside di Abruzzo ultra con la residenza in Aquila e Achille Minutolo Duca di Belsano fu nominato Preside di Abruzzo citra con la sede in Chieti. Invece la parte finanziaria, cioè la Tesoreria, rimase immutata e così il teramano continuò a far parte per questo lato dell'Abruzzo ulteriore, mentre pel governo e per

la giustizia dipese dal Preside e dal Tribunale di Chieti. Fu solo nel 1684, che a proposta del Marchese del Carpio, benemerito dei nostri luoghi per la distruzione della terribile piaga dei banditi, Carlo II con decreto del 27 novembre di quell'anno staccò dalla Udienza della provincia di Abruzzo citra tutto quel tratto al di qua della Pescara, fondando in Teramo un Tribunale col Caporuota e col Fiscale. Creò così una nuova Provincia, ma volle che il Preside fosse comune all'una e altra e che risiedesse a volta in Chieti ed a volta in Teramo. I Presidi però, trovando più comoda la dimora in Chieti, cercarono di fare abolire la regia udienza di Teramo; ma il Re Carlo III di Borbone, con decreto del 13 maggio 1739, stabilì che il Preside dovesse condursi in Teramo almeno due

volte all'anno. Così la storia ci prova che, nel lungo corso dei secoli, Teramo restò soggetta ad altra città solo per lo spazio di 43 anni, quanti cioè ne corsero dal 1641 al 1684.

Se non che neppure il beneficio di quella residenza dovea essere durevole per la nostra città, giacchè pei noti avvenimenti del 1744, in cui notevoli cittadini si manifestarono favorevoli agli Austriaci invasori del Regno, patì essa l'abbreviazione della R. Udienza, come dicevasi nel linguaggio giuridico del tempo, avendo un Preside militare con un assessore, al quale restò solo di fatto affidata la giustizia.

Incominciò allora, scrive il Palma, (1) « il periodo di circa 43 anni « di assai imperfetta amministrazione.

1) *Palma St. di T.* Vol. III pag. 212.

ne di giustizia ». Nè Chieti lasciò allora passare quella circostanza, senza volerne trarre suo prò col tentare di attirare al suo Tribunale le cause della nostra Provincia; ma il Re Carlo III con un dispaccio del 1746, riferito dal De Petris, (1) ordinò si lasciassero illesi i Tribunali di Chieti e di Teramo. Finalmente nel 1787, mercè i caldi uffici dell' illustre cittadino Melchiorre Delfico, Teramo riacquistò il Tribunale collegiato con proprio Preside e, quel che è meglio, non più comune con Chieti.

Da quell'epoca fino ai nostri giorni le due Provincie rimasero sempre separate e solo, nei rivolgimenti della fine del XVIII secolo e del XIX, sono da notarsi le seguenti variazioni amministrative.

1) *De Petris. Racc. di Disp.* N. 179.

Nel 1799, durante l'invasione francese, un Gondar governò per pochi mesi le nostre tre Provincie col titolo di Comandante degli Abruzzi ed assistito da un Consiglio di 3 abruzzesi, e per altri pochi mesi, ristabilito il governo borbonico, le resse con lo stesso nome il noto General Pronio. Subito dopo Teramo riebbe il Preside, finchè venuto il Regno nelle mani di Re Giuseppe Buonaparte, con di costui decreto degli 8 agosto 1806, alla nostra Provincia fu assegnata la denominazione di 1. Abruzzo ulteriore e il nome di Preside fu sostituito con quello d'Intendente, che durò fino al 1860. Però restava una differenza tra la nostra e le altre Provincie e con isvantaggio della prima essa fu tolta nel 1809, quando le fu accordato la Ricevitoria generale, mentre fino allora questa,

col vecchio nome di Cassa, era stata in Penne. Son poi notissime le ultime variazioni onomastiche del Capo della Provincia nell'attuale Regno d'Italia, quando sulle prime e per breve tempo si disse Governatore e poi romanamente, per non dire alla Francese, Prefetto: nè occorre quì perciò fermarci di vantaggio. Solo alcuno potrebbe domandare: durante l'esistenza della grande unica Provincia o Giustizierato di Abruzzo nel secolo XIII e dei due Abruzzi *citra et ultra Piscariam* e fino a che nel secolo XVII non ebbe proprio Preside, Teramo e il suo territorio che cosa erano? È facile la risposta. Il primo era diviso e sminuzzato in molti feudi, di cui la maggior parte ne' seguenti secoli XIV e XV passò ai potentissimi Acquaviva, e la città, con breve giro di territorio,

governossi prima a comune con un Podestà e poi nello scorcio di quel secolo XIII, perduto quell'insigne vantaggio che l'accomunava alle sorti gloriose delle libere città della media Italia, ebbe da una parte il Regio Capitano, che il nostro Muzii (1) chiamava pure Governatore, il quale, proposto talvolta dalla città alla regia nomina, l'amministrava pel Re, rendendovi giustizia criminale, e dall'altra parte dal Giudice civile (*Iudex causarum civilium*), che, eletto dal Comune, o Università, come allora chiamavasi, era a capo della medesima. Egli giudicava civilmente e durò fino a che l'onda dei nuovi tempi non cancellò ogni forma dell'antico Municipio.

Ecco dunque in brevi e semplici

1) Muzii St. di Teramo ms.

tratti delineata la storia amministrativa della nostra città e della sua provincia, ne' quali ognuno avrà potuto scorgere lo svolgimento che nella lunga serie di secoli essa subì.

Noi abbiám visto difatti negli antichissimi tempi italici, quando avean vita indipendente e rigogliosa i brevi territorii, il *Praetutium* formare una piccola repubblica con la sede nella nostra *Interamnia*, e allorchè Roma, con la sua poderosa mano, distrusse quegli staterelli, riducendoli a Municipii e Colonie, *Interamnia* continuò ed esser capo di questi nuovi organismi. Quando poi, perfezionatasi, a dir così, la grande conquista e, nato il bisogno di larghe divisioni, l'impero spartì l'Italia in 11 vaste regioni e poi in 17 provincie, *Interamnia* non potea esser certo capitale di una di esse. Il Me-

dio Evo intanto, con l'influsso dei misti elementi latini e barbari, tornava a disgregare l'Italia come all'epoca preromana e la nostra contrada, mutato il nome di *Praetutium* in quello di *Aprutium*, fu una contea prima nel vasto Ducato di Fermo e poi in quello più grande di Spoleto e infine nel Regno dei Principi normanni. In queste condizioni noi possiamo giustamente considerarla come una piccola ma vera provincia di un grande Stato, quali erano difatti que' Ducati e quel Regno.

Ma il bisogno de' tempi rinnovellati e la nuova forte costituzione del Regno, datagli da Federico II, esigevano la divisione del medesimo non più in piccole Contee, com'era accaduto fino allora, ma in grandi Provincie: ecco quindi sorgere il vasto Giustizierato di Abruzzo (com-

prendente le 3 provincie attuali abruzzesi), a cui tiene dietro subito dopo la spartizione sua in due altre, senza che però il giustiziere o governatore avesse stabile sede.

Singolare coincidenza di tempi! si rinnovava allora il fenomeno romano della divisione d'Italia in vaste provincie, che appunto era seguito allo sminuzzamento italico anteriore al dominio romano. Son sempre eguali le grandi vicende della storia! Ma in quella divisione Angioina del Regno il governatore delle due provincie era uno solo come abbbiam veduto, finchè nel secolo XVII Chieti ed Aquila non ebbero ciascuno il proprio. Allora Teramo, e quì si osservi il fenomeno storico, sente anch'esso il bisogno di essere a capo di una provincia e nel secolo stesso ottiene ciò, sebbene il Preside sia

sulle prime comune a Chieti e a Teramo, e tanto dovette essa operare che, alla fine, in que' tempi di tardissimi svolgimenti di eventi, nel successivo secolo XVIII conseguì proprio Preside e assicurò per sempre il suo stato di capoluogo di Provincia.

Ecco dunque la lenta, razionale e storica formazione della nostra Provincia nata non solo dagli avvenimenti, ma dalle condizioni topografiche ed economiche della medesima, e le quali, come altri al vostro cospetto meglio dimostra (1), collegaronsi in mirabil guisa alla tela dei fatti storici. Essa, attraverso i secoli e nei rivolgimenti delle nazioni, prese a volta a volta la forma rispondeen-

1) Si allude alla memoria compilata dalla Deputazione provinciale e letta nella stessa seduta.

te ai tempi: così, quando prevalgono i territorii, la nostra città è natural capo del suo, quando invece essi si allargarono in vastissime contrade e vagante appare il rettore delle medesime, ella, piccola e modesta, si perde a dir così in quegli ampi orizzonti della storia; allorchando da ultimo le spire moderne si stringono a formare territorii ben determinati dalla natura e dalla storia (qual è davvero la nostra attuale provincia), allora essa prende il posto assegnatole dall'una e dall'altra, dominando dal centro una contrada così bene circoscritta dai fiumi, dai monti e dal mare.

Eppure era dato ai nostri giorni udir minacciata l'esistenza di cosiffatte compagini millenarie, cui avevano creato la natura e gli eventi e che sembrava impossibile alcuno ar-

disse scuotere ne' nostri tempi, che voglionsi sì rispettosì della volontà popolare. E vero e pieno voto di popolo giova credere sia quello, che muove la maggioranza degli Italiani a favore di una sì gran parte dei loro connazionali, minacciati da tanto grave iattura.

E più giova sperare che il senno e il buon senso degli italiani abbiamo un'eco potentissima nel seno del Parlamento, sì da togliere di capo ai potenti del giorno ogni voglia di attentare ai più antichi, legittimi e preziosi beni della nazione.

Teramo, 26 Gennaio 1891.

F. SAVINI.

Allorchè, nel 1891, si propose dal Governo la riduzione delle Prefetture venne subito convocato il Consiglio Provinciale di Teramo, di cui era Presidente l'On. Prof. Settimio Costantini, Deputato al Parlamento, per fare « voti ai poteri dello Stato contro il progetto di legge sulla riduzione delle Prefetture ».

Il Consiglio Provinciale si adunò il 26 gennaio di detto anno, presenti i Consiglieri Cerulli Emidio, Ciafardoni Francesco, Costantini Berardo, Costantini Settimio, Crescenzi Francesco, De Angelis Giovanni, Delfico Gregorio, De Leone Saverio, De Riseis Giuseppe, Dottorelli Domenico, Ferrara Giuseppe, Forcella Michelangelo, Galluppi Teofilo, Graziani Remigio, Jannetti Luigi, Mezzoprete Achille, Muzii Leopoldo, Palumbi Serafino Savini Francesco, Scarselli Crescenzo, Scial-

letti Nicola, Sorricchio Rodolfo, Spinozzi Vincenzo, Tanzii Cesare, Valentini Vincenzo.

Gli assenti, impediti di intervenire per ragioni di salute, aderirono ai proposti voti, e, fra essi, l'On. Troiano Delfico, Senatore del Regno, scrisse questa lettera :

« Come ho annunciato per telegramma, lo stato non florido della mia salute e il cattivo tempo, veramente eccezionale, m'impediscono d'intervenire alla seduta del Consiglio. D'altronde, ancorchè non presente di persona, posso coll'animo associarmi, come intendo fin da ora associarmi, al voto che ho fiducia vorranno accettare unanimemente, per non vedere fatta a brani la nostra Provincia, e con un tratto di penna cancellata essa dalle provincie italiane, mentre per tanti secoli gl'interessi vitali delle popolazioni, e non l'arbitrio e il capriccio, l'hanno costituita. Ho fiducia anche che questo mostruoso progetto di legge non abbia a divenire legge dello Stato, e ciò non solo nell'interesse locale, ma in quello di tutta la Nazione, inquantochè produrrebbe esso certamente profonde perturbazioni materiali e morali, senza alcun utile positivo, tan-

to guardando dal lato finanziario ed economico quanto da quello della compagine sociale. Mi auguro, infine, che dopo più maturo consiglio, lo stesso Governo receda da tale proposta; ma, se ciò non avvenisse, spero nella saggezza e nel patriottismo dei rappresentanti della Nazione, che non permetteranno ad essi di approvarla ».

Udita la relazione fatta, in nome della Deputazione Provinciale, dal deputato Emidio Cerulli, il Consiglio votò ad umanità il seguente ordine del giorno :

« Il Consiglio

« Sentita la relazione della Deputazione Provinciale ed uniformandovisi pienamente, interprete dell'unanime sentimento dell'intera Provincia,

« delibera

« 1. — avvalersi di tutti i mezzi legali, dallo Statuto consentiti, perchè sia scongiurata la grave jattura che si minaccia anche alla nostra Provincia col progetto di legge sulla

riduzione delle Prefetture e sotto-Prefetture;
« 2. — Interessare tutti i rappresentanti alla Camera dei Deputati e gli On. Senatori perchè il progetto in parola non si traduca in legge dello Stato;

« 3. — Delegare il Presidente della Deputazione Provinciale perchè, insieme con altro Deputato e Consigliere Provinciale da nominarsi, quest'ultimo dal Presidente del Consiglio, si rechi in Roma ed in unione degli altri Presidenti e delegati delle Deputazioni Provinciali delle altre provincie provveda, con ogni mezzo legale, a scongiurare il grave pericolo che minaccia moltissime provincie, sconvolgendo in massima parte le rappresentanze amministrative del Regno ».

Nella relazione a cui avanti si è accennato Emidio Cerulli, tra l'altro, aveva detto, occupandosi del progetto di legge in discussione:

« Si è vista l'Italia non già come una statua scolpita dai sovrani artefici che sono la storia e le tradizioni, ma come una creta informe cui il dito dello statista possa plasmare a suo agio; si è vista l'Italia non già come

un ordito mirabile di varietà, di contrasti e di colori, cotanto invidiatoci dalle altre Nazioni, ma si crede possibile reclutare i suoi subcentri come altrettanti soldati che abbiano la stessa statura e la stessa dimensione; egli è il medesimo che immaginare un'Italia fisica senza Alpi, senza i suoi appennini, senza i suoi mari ».

Inoltre Emidio Cerulli osservò che le Provincie sono un prodotto, non già della legge, ma delle nostre condizioni naturali e storiche, e conchiuse ricordando che la natura creò con le più spiccate forme la provincia di Teramo, avendole segnati i confini cogli Appennini a capo, con due potenti fiumi ai lati e con l'Adriatico ai piedi, da rassembleare la gran madre Italia colle sue Alpi e coi suoi mari, avendo ben oltre due secoli assistito alla sua vita legale, avendole consacrato tanti sacrifici, sofferenze ed aspirazioni comuni, avendo essa dato sempre l'esempio di perfetto ossequio alle leggi dello Stato e del più efficace concorso all'azione del Governo ».

Il Presidente del Consiglio Provinciale, dopo che l'Assemblea ebbe udita la relazione

del Cerulli, diede la parola al consigliere Francesco Savini, lo storico teramano anche oggi vivo e vegeto per fortuna della città, premettendo d'aver a lui conferito l'incarico di illustrare le origini storiche della provincia teramana, le cause che ne promossero la costituzione nel modo allora esistente e i benefici effetti che ne seguirono.

La memoria di Francesco Savini ebbe il plauso di tutto il Consiglio.

Dopo la lettura di essa l'on. Forcella propose di non passare alla discussione di altri affari per dare al voto contro la riduzione delle Prefetture maggiore solennità. Il Prefetto della Provincia Comm. Decio Giorgetti tentò di opporsi alla proposta dell'On. Forcella, la quale, però, accettata dalla Deputazione Provinciale, per dichiarazione del suo Presidente Avv. Serafino Palumbi, e sostenuta dal Consigliere dott. Berardo Costantini, allora Sindaco di Teramo, venne approvata a voti unanimi.

Così si chiuse la solenne affermazione della rappresentanza provinciale in favore

della conservazione della Prefettura di Teramo.

Quattro soli cittadini, appartenenti all'antica provincia, e che intervennero alla storica seduta del gennaio 1891 del Consiglio Provinciale di Teramo, sopravvivono oggi, ed essi sono il Gr. Uff. Avv. Francesco Crescenzi, il sig. Domenico Dottorelli, il Comm. Francesco Savini, il sig. Luigi Jannetti. Agli egregi superstiti, che vedono ed odono, oltre che ai loro colleghi, i quali dormono nell'eterna pace dei defunti, va il pensiero memore dei teramani!

*
* *

Il Consiglio Comunale si adunò, del pari, in seduta solenne, e, dopo avere approvata una memoria letta, in nome della Giunta, dall'Assessore Mezucelli, in difesa della integrità della Provincia, votò un ordine del giorno contro la riduzione delle Prefetture.

Il Sindaco diede anche lettura di numerosi telegrammi pervenutigli dai Sindaci delle varie città d'Italia, in risposta alle sue sollecitazioni affinché volessero svolgere azione energica presso i Deputati e Senatori della

propria circoscrizione nell'intento d'assicurare efficace opposizione, in Parlamento, al progetto Crispi.

*
**

La Camera di Commercio, presieduta dall'On. Giuseppe Cerulli-Irelli, promosse un'intesa con le altre Camere, e redasse una elaborata memoria, in cui vennero svolte le ragioni che consigliavano a mantenere intatta la provincia teramana.

Il documento venne trasmesso al Ministero dell'Interno, al Ministero del Commercio, al Presidente della Camera dei Deputati.

*
**

La Società Operaia, riunitasi in comizio, protestò contro la minacciata soppressione della Prefettura di Teramo e decise di promuovere, in caso di necessità, più larghe pubbliche manifestazioni, avvertendo che, qualora il progetto di legge di modifica delle circoscrizioni amministrative avesse dovuto ottenere l'approvazione del Parlamento, gli operai di Teramo, insieme con tutti quelli

degli altri paesi della provincia, avrebbero effettuata la sollevazione.

Un messaggio della Società Operaia, contenente le dichiarazioni e i voti della classe lavoratrice teramana, venne inviato al Prefetto.

All'agitazione, per invito degli operai di Teramo, aderì l'illustre e venerando Senatore De Vincenzi.

Tutta la cittadinanza, chiamata dal Sodalizio popolare, insieme con tutte le Associazioni cittadine, precedute dalle bandiere spiegate, si concentrò, in un memorabile pomeriggio del gennaio 1891, sotto il palazzo della Prefettura.

Il « Corriere Abruzzese », il più antico giornale cittadino, ortodosso, organo dell'On. Costantini, diretto dal Taffiorelli, stampava, intanto, lamentando che il Governo aveva messo in rivoluzione mezza Italia, parole di significato anch'esse alquanto rivoluzionario:

« Teramo non dovrebbe temere perchè tanta è la storia che essa ha di centro, anzi culla, di vita intellettuale, civile, politica.

Ma, se mai, si sappia che quanti siam quì, *neri, rossi o bianchi*, insorgeremo come un sol uomo a difendere l'integrità della provincia nostra ».

*
* *

Portato in discussione alla Camera dei Deputati il progetto Crispi sulla riduzione delle Prefetture del Regno d'Italia, l'On. Alessandro Fortis promosse, contro di esso, la prima battaglia parlamentare con la proposta della « sospensiva », che Crispi naturalmente non accettò. Fu posta, anzi, la questione di fiducia, con l'esplicita dichiarazione che il Gabinetto si sarebbe dimesso se la Camera avesse respinto la proposta di riduzione delle Prefetture.

A favore della « sospensione », non approvata, e, conseguentemente contro il Governo, votò la maggioranza dei deputati abruzzesi. Sono degni di grato ricordo i nomi dei rappresentanti politici della regione, che difesero nel 1891, con la loro azione e con il loro voto, le antiche circoscrizioni: Colonna - Sciarra,

Costantini, de Riseis, Palitti, Paolucci, Patrizii, Scarselli.

Nel successivo voto, sul merito del progetto, e che determinò le dimissioni del Ministero, non avendo la maggioranza approvata la riduzione delle Prefetture, ai deputati abruzzesi, sopra ricordati, benemeriti delle integrità territoriali amministrative d'Abruzzo, si aggiunsero gli On. De Giorgio, Della Valle e Mezzanotte.

Ad una riunione di Deputati e Senatori, preparatoria della battaglia parlamentare, tenuta nell'Albergo della « Minerva », avevano partecipato gli On. Costantini, Scarselli e Paolucci.

Caduto il Ministero Crispi, in un « Corriere Parlamentare » inviato al « Corriere Abruzzese », l'informatore politico di detto giornale scrisse i seguenti brani che, oggi, a distanza di oltre trenta anni, è caro di ripetere per rinnovare il pensiero riconoscente di Teramo che non muore alla memoria dei compianti onorevoli uomini che, nel 1891, rappresentavano degnamente nel Parlamento l'Abruzzo teramano:

« Già prima delle vacanze natalizie il vostro deputato On. Costantini, avendo saputo che Crispi intendeva presentare alla Camera un progetto di legge per la soppressione di molte Prefetture, fece passi presso gli uomini più importanti del partito allo scopo di allontanare dalla sua Teramo il grande pericolo che le sovrastava. Non fortunato in quei primi conati, ma non scoraggiato, egli profitto delle vacanze parlamentari per tramutarsi in un vero commesso viaggiatore delle provincie pericolanti. Andò a Ventimiglia, a Torino, a Genova, a Milano, a Pesaro, ad Ascoli, dovunque aveva amici e conoscenti autorevoli, per trarli alla causa dei deboli.

« Nelle improbe fatiche gli fu compagno efficacissimo l'altro vostro deputato On. Giuseppe De Riseis, al quale il famoso peccato originale dell'atto di nascita (l'On. De Riseis nacque nel Chietino, e Chieti non era minacciata dal progetto Crispi di riduzione delle Prefetture) non impedì di adoperarsi con coscienza e valore per il vantaggio dei suoi elettori.

« Mi compiaccio, poi, di segnalare alla vostra gratitudine gli altri vostri deputati On. Patrizii, Paolucci e Scarselli ».

*
**

Questa cronaca torna di attualità dopo circa quaranta anni e ricorda all'attuale giovane generazione il dovere della riconoscenza verso la memoria de' maggiori cittadini scomparsi.

Alberto Scarselli
